

SOLDATI



«Si per correggere una legge che però non è da buttare»

Franco Soldati, presidente dell'Udinese, voterà «4 sì, pur essendo convinto che non tutta la legge sulla procreazione assistita sia da eliminare. Quel testo rappresenta una base da correggere, intervenendo sui quattro aspetti che sono stati correttamente isolati dai referendum».

MARCHIORI



«Questioni che non si possono delegare a una consultazione»

Alberto Marchiori, presidente dei commercianti pordenonesi sceglie l'astensione: «Questa legge, per quanto imperfetta, dà soluzione a certi problemi che non possono essere affrontati con un sì o con un no. Non si può delegare tutto a un referendum».

NONINO



«Tre sì, ma sulla fecondazione eterologa dirò no»

Giannola Nonino, imprenditrice. «Andrò a votare e voterò tre sì e un no. In particolare voterò no al quesito sulla fecondazione eterologa: ho vissuto un'esperienza terribile di una mia amica che ha fatto questa scelta, ma poi il padre non ha voluto riconoscere il bambino».

PELIZZO



«Segno che il Parlamento a certi livelli non è più in grado di legiferare»

Lorenzo Pelizzo, presidente della Filologica friulana. «Che tematiche di questa portata siano affidate a referendum è un brutto segnale: il Parlamento non è più in grado di legiferare. Andrò a votare perché è un dovere, ma la voglia è quella di astenermi per protesta».

MAURENSIG



«Credo nelle possibilità della scienza, ma sto ancora riflettendo»

Paolo Maurensig, scrittore. «Andrò a votare, e in linea di massima sono attratto dal sì. Credo nella scienza e nella possibilità della medicina, e non penso sia giusto limitarla. Ci sto comunque ancora riflettendo: si tratta di un argomento che riguarda la coscienza e che va valutato attentamente».

VERSO IL VOTO IN FVG

In Regione poli divisi tra il sì e l'astensione

I Ds: andare alle urne è scelta di civiltà. I cattolici: sulla vita nessun referendum possibile

UDINE. Sì o astensione: sembra essersi ridotta a queste due possibilità la scelta del mondo politico regionale a pochi giorni dal referendum sulla procreazione assistita. Pur con molte differenze di valutazione, il fronte di coloro che intendono andare alle urne per depositare 4 no sembra essersi via via ridotto. I sostenitori della legge sulla procreazione assistita, infatti, puntano all'astensione e al mancato raggiungimento del quorum, convinti che il referendum non sia lo strumento corretto per questioni di questa delicatezza.

Il fronte del sì. La situazione più definita è quella del fronte del sì, con diverse forze politiche del centro sinistra che hanno dato chiaramente indicazione di voto, come Rc, comunisti Italiani, Verdi, e Ds. «Il referendum è un momento importante

consistente di sì, che si raggiunga il quorum o meno, indurrà il Parlamento a rimettere mano alla legge e a migliorarla». «Questa è una legge anacronistica che ha dei profili paternalistici», dice Gianfranco Leonarduzzi, esponente del partito Radicale artefice della campagna referendaria - e soprattutto contiene dei precetti religiosi, in uno stato che dovrebbe invece essere laico. Si tratta di una normativa che crea confusione in tutto il siste-

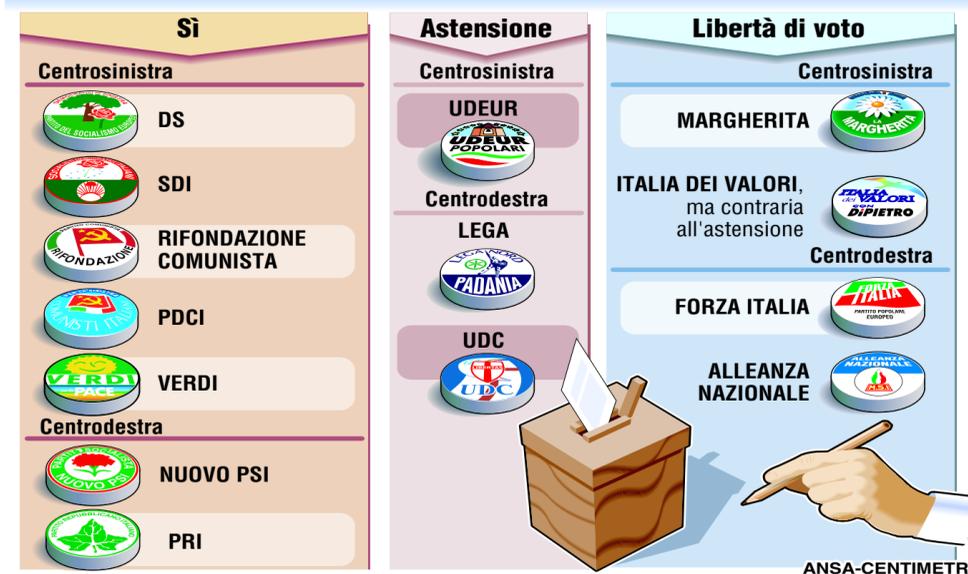
I Cittadini danno libertà di coscienza
Margherita e An in ordine sparso
I Radicali: questa legge è oscurantista

ma, e che otterrà il solo effetto di provocare sofferenze alle donne e alle famiglie che vogliono avere un figlio, e di spingere le coppie ad andare all'estero». **Il no e gli astensionisti:** Roberto Molinaro dell'Udc non andrà a votare perché «convinto che il tema della vita e della sua tutela non possa essere messo ai voti in questo modo. Abbiamo una legge, appliciamola e vediamo se occorrono delle modifiche». Sulla stessa linea anche Giovanni Collino, senatore di An, che ritiene la legge 40 «un primo passo importato in una materia così complessa». An ha lasciato libertà di coscienza, ma in regione la maggioranza del partito sembra orientata per l'astensione, come conferma anche il capogruppo Luca Ciriani: «Questa legge, anche se perfetta, pone dei criteri a un settore precedentemente dominato dall'anarchia. È giusto farla entrare in vigore». Il capogruppo di Forza Italia, Isidoro Gottardo, annuncia che si asterrà: «È una scelta politica, oltre che morale, pienamente consapevole». Per l'astensione è anche la Lega, che con Fulvio Follegot sottolinea come «questi temi vadano affrontati dal Parlamento».

per la maturazione etica e culturale del nostro paese - ha detto il segretario regionale ds Carlo Pegorer. Non è uno scontro fra laici e cattolici, è invece l'occasione per dare all'Italia regole in tema di procreazione medicalmente, tutelando la salute della madre e dei bambini. L'astensione è legittima - ha aggiunto -, ma la scelta di votare appare più consona a un paese maturo e civile». «Questo è un referendum in cui votare convintamente si - ha detto Igor Canciani capogruppo di Rc -, se si vuole garantire che la fecondazione medicalmente assistita sia una libera scelta, e assicurare la libertà nella ricerca». Anche l'esponente dei Cittadini per il Presidente, Maria Teresa Bassa Poropat, voterà 4 sì: «Avevo qualche dubbio sul quesito sulla fecondazione eterologa, pensando ai bambini che attendono di essere adottati, ma poi mi sono convinta. Il gruppo ha lasciato libertà di coscienza. Più sfumate le posizioni nella Margherita: «Personalmente voterò tre sì e un no, sulla fecondazione eterologa - ha detto il capogruppo Cristiano Degano -. Pur essendo d'accordo sul fatto che le leggi si devono fare in Parlamento e non con i referendum, ritengo che un numero

Alessandro Martegani

Le posizioni dei partiti



COMMISSIONE ETICA

Cavallo: mi schiero in difesa dell'embrione la parte debole

UDINE. «Mi schiero in difesa dell'embrione». Francesco Cavallo, esponente della commissione etica-deontologica dell'Ordine dei medici di Udine e presidente uscente del comitato Bioetica, spiega così la sua posizione sui quattro quesiti referendari. «Parlo a titolo personale - ha osservato - in quanto neonatologo ed esperto di bioetica. Per quanto riguarda i referendum la mia posizione tiene conto della parte debole, l'embrione». Da un punto di vista biologico «mentre valutiamo le potenzialità di sviluppo dell'embrione diamo un giudizio di fatto, nel senso che ci limitiamo a definire gruppo di cellule appartenente alla specie umana. Nel momento in cui, però, dico che è l'embrione è soggetto appartenente alla specie umana e dà una definizione che lo caratterizza come essere umano, come persona, dà un giudizio di valore». A quel punto si ritiene «l'embrione un soggetto che, proprio perché appartenente alla specie umana, è portatore di diritti potenziali e tutti coloro che vengono in appoggio di relazione con l'embrione si devono fare portatori di questi diritti potenziali». Ma c'è un altro aspetto: «Fino a ieri la definizione del nascituro era emessa al momento della nascita, quasi che il punto zero dell'esistenza fosse quel momento. Ma oggi, con tutta la tecnologia questo nascituro è partecipativo della formazione del nucleo familiare molto prima della nascita».

LE OPINIONI DEI SANITARI

Sessanta medici friulani per il sì

Primo firmatario l'assessore Beltrame. Ma c'è anche chi dissente

LE POSSIBILI conseguenze sulla ricerca scientifica in caso di mancato raggiungimento del quorum o di vittoria del no. «Il resto del mondo sopravvanzerà l'Italia, e mentre le altre nazioni civili condurranno ricerche per curare Parkinson, diabete, Alzheimer, gli italiani acquisteranno i loro brevetti sicuramente a prezzi più cari».

A favore dell'astensione è invece il dottor Antonio Menis, ginecologo del Policlinico città di Udine. «Trovo ci sia un'incongruità in un referendum che vuol far scegliere su una materia così complessa ai cittadini, non si sa quanto preparati. In questo modo si rischia di far passare l'uomo come un mezzo e non

come un fine».

Decisamente per il sì invece il ginecologo Mario Gergolet, impegnato nella campagna referendaria in questi giorni, che, nel valutare il voto, invita ad applicare «una semplice logica di tipo contadino. Basta chiedersi se sia più logico non fare una diagnosi preimpianto, e impiantare embrioni che sono destinati a essere abortiti in breve tempo con traumi per la madre e anche per gli operatori, o invece fare una diagnosi preimpianto ed evitare sofferenze alla madre, o addirittura un aborto dopo cinque mesi. Si tratta - ha aggiunto - di una cosa che va contro ogni buon senso, e non c'è filosofia che tenga».

Elio Carchietti, direttore dell'eliscorsorio regionale e della Centrale operativa 118 di Udine, preannuncia che si asterrà «perché ritengo che l'argomento in discussione sia tanto importante da richiedere necessariamente una scelta di responsabilità da parte di esperti di settore sia nell'ambito scientifico, sia nell'ambito delle problematiche religiose e sociologiche. Io personalmente non mi ritengo preparato a stabilire se sia giusta l'una cosa o l'altra. Mi ritengo in dovere di rispettare la legge votata dal Parlamento, avrei preferito che nella stessa sede, qualora necessario, si fossero deliberate eventuali altre opzioni. Io temo il vuoto normativo, in

quanto alimenta l'incertezza relativamente all'etica di una scelta così importante (è in gioco il significato stesso di vita) e temo anche il rischio di una ricaduta di sostegno verso il relativismo che sta caratterizzando l'epoca che viviamo». Il ginecologo e oncologo, ex primario del Cro di Aviano, Carlo Scarabelli, sottolinea che «sono state mischiate le cose a partire dal disconoscimento dell'embrione» e se il referendum «fosse stato più chiaro avrei votato no». Frattanto si moltiplicano i manifesti e le prese di posizione sul referendum. Per il sì si sono schierati una nutrita pattuglia di donne, e tra queste Gianluca Nonino, la prorettrice di Udine Caterina Furlan e la preside di facoltà Margherita D'Addazio, molti presidi di facoltà dell'ateneo di Udine, capifila Vincenzo Orioles, Flavio Pressacco e Marco Galeotti. Infine i sindacati: per il sì sono scesi in campo la Uil con il segretario Luca Visentini e 100 sindacalisti della Cgil con il segretario Ruben Colussi. (al. ma)

UNA LEGGE OTTUSA

(segue dalla prima pagina)

di ANGELO BOLAFFI

Sostenendo le ragioni della loro scelta, hanno preferito puntare su quella che potremmo definire una vittoria surrettizia. La Conferenza episcopale italiana e in prima persona il suo segretario, cardinale Camillo Ruini, si sono in questo senso assunti una grave, doppia responsabilità. La prima consiste nella decisione di entrare a gamba tesa nella dinamica politica interna dell'Italia, coinvolgendo in tal modo direttamente la Chiesa cattolica in uno scontro di valori e di opinioni che potrebbe in futuro avere pesantissime conseguenze proprio per la Chiesa e i rapporti del mondo cattolico con la vita politica del nostro paese. La seconda responsabilità sta proprio nel metodo scelto per cercare di far vincere i «no». Infatti, puntare sull'astensione di una parte del corpo elettorale suona non solo come un invito alla delegittimazione del metodo democratico, ma anche come un aperto sostegno nei confronti di un comportamento civicamente non

propriamente esemplare. Sostenere poi, come pretende il partito del «no», che «sulla vita non si vota» o, peggio ancora, che il Parlamento non sia legittimato a decidere su «questioni ultime» è un grave vulnus alla logica del sistema democratico. Per una ragione di contenuto e una di metodo. In primo luogo il Parlamento decide normalmente di questioni esistenziali come quelle che riguardano la vita e la morte, visto che tra le sue facoltà c'è anche quella, per esempio, di decidere della possibile partecipazione del nostro paese a un'azione bellica sia pure per scopi umanitari. E poi perché solo il Parlamento è legittimato a prendere determinate decisioni scegliendo tra contrapposte visioni del mondo, evitando che tale scelta degeneri in guerra civile spirituale.

Andrò a votare, dunque, e voterò tre «sì», mentre mi asterrò (dunque è lecito astenersi, ma bisogna andare a votare) sul quarto quesito, quello relativo alla cosiddetta fecondazione eterologa. Anche se so benissimo che questa mia scelta servirà a ben poco o forse a nulla. Infatti c'è sempre

la possibilità per chi voglia fare ricorso a questa tecnica riproduttiva di aggirare il divieto in Italia andando, per così dire, dietro l'angolo, in Svizzera o in Slovenia, per citare solo i paesi a noi confinanti, nei quali essa è praticata legalmente. Consapevole, dunque, che la mia scelta non potrà avere alcuna conseguenza pratica (ma questo vale in genere per tutto il complesso delle questioni che la legge 40 pretendeva di regolamentare in modo restrittivo visto che viviamo in un mondo globalizzato) vi attribuisco soltanto il significato di presa di posizione etica, convinto come sono, ma la mia è un'opinione dalla quale si può legittimamente dissentire, che la fecondazione eterologa sollevi non solo dubbi inquietanti, ma anche che essa possa essere causa di gravi tensioni sia all'interno della coppia che tra il genitore sterile e il nascituro. Del resto, il fatto che nei 15 mesi dall'entrata in vigore della legge 40 secondo i dati di 53 centri nazionali e stranieri il numero dei viaggi della speranza di italiani all'estero per aggirare i divieti della legge 40 sia triplicato, ci dice non solo che la legge 40

è sbagliata, ma che essa è sostanzialmente inutile. È solo un gesto etico-politico di forza per imporre una determinata visione del mondo in nome della lotta al cosiddetto relativismo dei valori. Ovviamente decidere di andare a votare e di votare per il «sì» non significa affatto sottovalutare o, peggio ancora, negare il rilievo e l'importanza di obiezioni, dubbi e timori di cui il mondo cattolico, ma anche una certa cultura ecologicamente adulta, si fanno latori e cioè che una tecnica scatenata possa travolgere ogni barriera etica al punto che diverrebbe moralmente lecito tutto quello che è tecnicamente fattibile. Dietro quella che i cattolici chiamano la sacralità della vita c'è un'esigenza rilevantissima e inaggrabile: ma sostenere che questa esigenza sia davvero salvaguardata dalla legge 40 è ipocrita e falso. Anzi, semmai è vero proprio il contrario: bisogna abolire questa legge inutile e ottusa per poter riaprire un grande dibattito etico. Non certo per imporre una verità contro un'altra, ma per favorire il dialogo e il confronto libero in una comune ricerca sui grandi temi dell'etica tra scienza e morale.

«No a semplificazioni sul tema»

Collini (Cl): sì e no non possono essere una risposta adeguata

UDINE. «La mia posizione è quella del Comitato scienza e vita che condivido in modo assoluto e di cui sono il coordinatore: sono per l'astensione, che non è una abdicazione politica, ma è il rifiuto prima di tutto dell'utilizzo del referendum in una materia così delicata. Si può dire tutto della legge 40, ma è pur sempre il frutto di 7 anni di commissione parlamentare. C'è gente che ci ha lavorato sopra seriamente». Gastone Collini, esponente di Cl, spiega così la sua astensione.

«Sia la legge sia il tema che affronta sono di una delicatezza tale che non si può risolvere tutto con quattro sì o quattro no, tanto più che i quesiti sono di difficile interpretazione. Se non avessi avuto dei sussidi, io stesso ne avrei capito poco. Su temi così non si può usare l'accetta».

Collini invita a riflettere sui valori in gioco nel referendum. «Per la frequentazione che ho avuto con i problemi della scienza, questa decisione lascia spalancati abissi di prospettive e di pericoli che, confesso, non condivido affatto. E proprio la presunzione che la scienza sia neutra e comunque sempre un bene, non mi tranquillizza per nulla: so che nel trattare i temi dell'intimità dell'uomo nes-

Don Bruno Cescon:
l'embrione non è qualcosa ma è un essere umano

sono può dire di essere esente dal peccato e da tentazioni di potere». «La tentazione dell'oggi - e credo sia il tema della modernità - è che se tutto ciò che è possibile dev'essere fatto o si può fare, allora siamo di fronte a un problema etico che riguarda tutti gli uomini».

«Nessuno - tiene a precisare Collini - si mette contro il progresso. Però già sono avvenute delle moratorie rispetto al progresso: penso alla battaglia che ha messo in moratoria la ricerca degli ogm, penso all'utilizzo pacifico del-

l'energia atomica per cui da anni paghiamo una bolletta salatissima perché si sono fermate le centrali nucleari. Perché tutto questo? Perché ci si rende conto che non tutto è bene e che, per lo meno, è opportuno fermarsi un attimo a riflettere. Quello che spaventa è che l'uomo sta diventando l'animale da laboratorio per eccellenza, e in questo caso le donne sono state trattate in modo inverocondo».

«Non posso non negare - spiega ancora Collini - che certe manovre e certe prospettive di manipolazione a me ricordano tanto quel che facevano sotto il nazismo».

Sul versante cattolico va segnalata anche la posizione della giurista pordenonese Carla Panizzi: non andrà alle urne perché dissente «sui contenuti dal punto di vista del metodo etico».

Il direttore del settimanale diocesano Il Popolo, don Bruno Cescon, ricorda infine che «l'embrione non è qualcosa, ma un essere umano. Un no favorirebbe il sì e quindi mi asterrò».